

# Arsenale, città, territorio. Alcune riflessioni di metodo

di ALESSANDRA MENEGAZZI

Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, Università degli Studi di Padova

**U**n recente lavoro curato da Ruggeri Tricoli e Vacirca (1998) ci fornisce spunti per alcune riflessioni sugli archetipi della comunicazione museale collegata all'acqua.

Le due autrici individuano nell'arsenale, nel monumento/trofeo navale e nella raccolta di navigli antichi, i cosiddetti *navalia* (pp. 83-95), dei monumenti importanti nella cultura classica e ritenuti particolarmente degni di essere conosciuti ma anche conservati e tramandati ai posteri (funzione del museo) al di là delle tradizionali valenze estetiche, in quanto portatori di "valori aggiunti". Quello che tali strutture/monumento comunicavano era l'esaltazione delle abilità artigiane e delle conoscenze tecnologiche, la consapevolezza di una supremazia navale conseguente al controllo delle rotte commerciali e/o militari (anche a seguito di importanti vittorie belliche), un insieme di memorie storiche e politiche che erano sentite parti integranti della coscienza collettiva di un popolo.

A ben considerare, queste sono forme di comunicazione che hanno mantenuto nei secoli intatta la loro forza e sono state adottate in vari contesti anche molto diversi tra loro: di questo le autrici offrono un'ampia rassegna<sup>1</sup>. In particolare sono di nostro interesse le osservazioni sull'arsenale presso il porto di Zea al Pireo (Atene), ivi costruito dall'architetto Filone nella seconda metà del IV secolo a.C. e che costituiva un elemento architettonico importante nel contesto urbanistico in quanto raccordava due aree, una militare (il porto militare di Zea) e una civile (l'agorà ippodamea). La sua struttura aperta (tre navate di cui la centrale percorribile e destinata al passeggio) permetteva al pubblico in transito di osservare navigli vecchi e nuovi, operazioni di costruzione di vele, corde, remi e riparazioni. Una struttura "tecnica" diveniva dunque anche un vero e proprio percorso culturale, fisico ma anche ideologico, attraverso il quale la comunità aveva modo di "toccare con mano" e riconoscere oggetti, strumenti

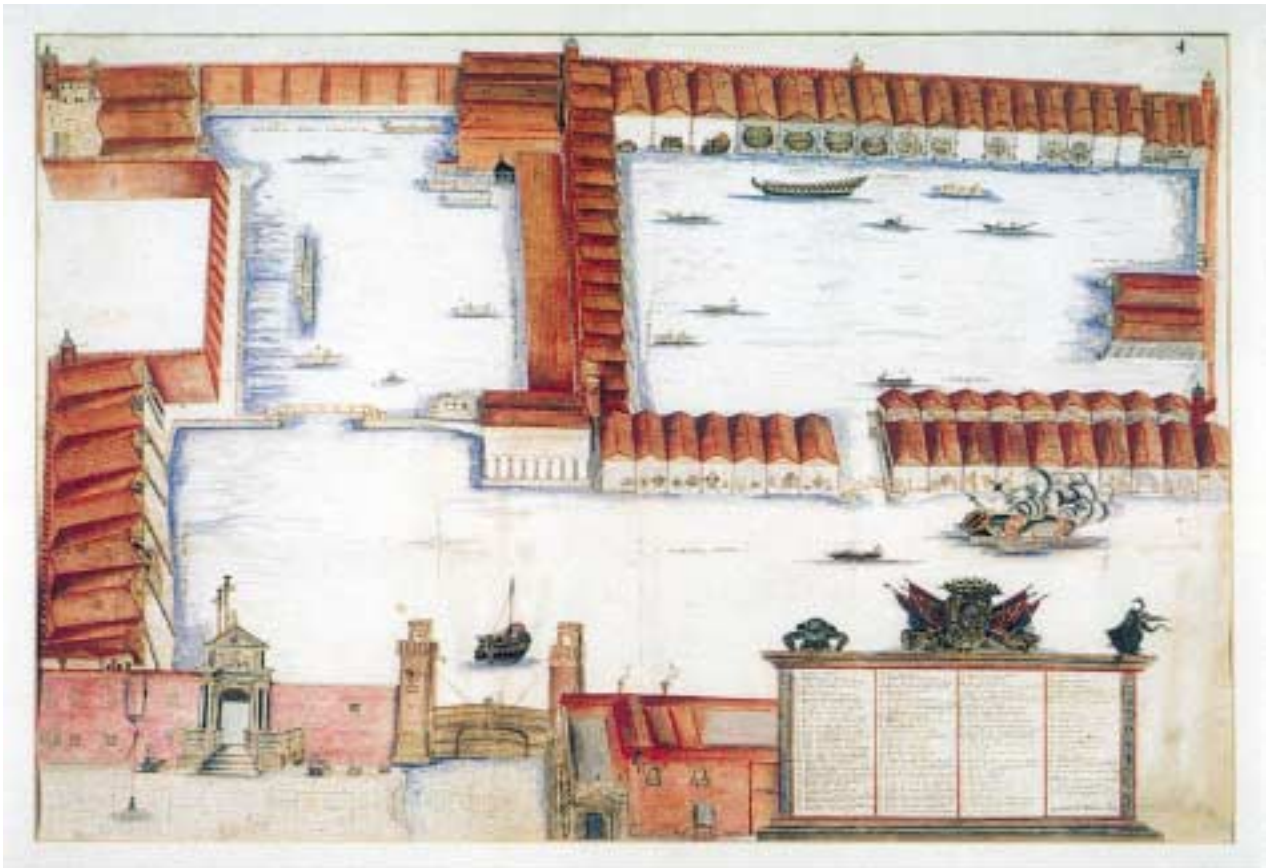
e tecnologie che costituivano i fondamenti di una forte identità collettiva legata al mare. È naturale quindi, per quanto sopra detto, ritrovare qui molti aspetti che furono propri dell'Arsenale veneziano nei secoli della sua attività (Ruggeri Tricoli, Vacirca 1998, pp. 84-85).

Allo stesso tempo questo "ritorno al passato" e le sue suggestioni sono sembrate il modo migliore per introdurre al tema di questo intervento nel quale si cercherà di sviluppare alcune riflessioni sulle opportunità di valorizzazione dell'Arsenale nei confronti della comunità cittadina, nella quale e per la quale la grande fabbrica venne realizzata, e verso il territorio.

## *Arsenale e città*

Il concetto di patrimonio, a partire dai processi di industrializzazione e modernizzazione dell'Ottocento ha subito consistenti e significativi mutamenti. Da "insieme di beni materiali di particolare pregio" è andato allargandosi a comprendere progressivamente altre categorie di beni, non necessariamente "pregiati", e gli spazi fisici che circondano tali beni culturali e ai quali viene riconosciuto un valore per sé stessi (Maggi 2001, pp. 7-8). In Italia, in particolare, si è passati dal concetto di "cose" e "bellezze naturali" della legislazione di tutela del 1939 (legge 1 giugno 1939, n. 1089 e legge 29 giugno 1939, n. 1497) all'introduzione del concetto di bene culturale (commissione Franceschini, anni 1964-1967) per arrivare recentemente alla definizione contenuta nel testo unico dei beni culturali (dlgs 490/99) che all'art. 4 (titolo I, capo I, sezione I), *Nuove categorie di beni culturali*, indica come beni culturali anche quelli non individuati nelle categorie degli articoli precedenti ma che sono tali in quanto "testimonianza avente valore di civiltà".

Questa breve premessa normativa costituisce un punto fermo da non sottovalutare nel dibattito avviato da questo convegno. Infatti sia che si propenda per la forma collaborativa espressa dalla formula della congiunzione "Arsenale e Museo" sia che si prediliga



*Antonio Di Nadale, veduta prospettica dell'Arsenale di Venezia, secolo XVIII, Museo Correr, coll. Gherro 194*

la formula esclusiva “Arsenale è Museo”, alla base dovrebbe esservi sempre la consapevolezza che si tratta di un patrimonio culturale.

Ne conseguono due ordini di considerazioni riguardanti, da un lato, il patrimonio e il suo contesto e dall'altro il suo utilizzo: in breve si condensano in queste poche parole tutti gli aspetti di conservazione, tutela, valorizzazione e promozione sui quali tanto si dibatte in questi ultimi anni specialmente a seguito delle cosiddette leggi Bassanini sul decentramento amministrativo e del dlgs 112/98.

In questo scritto, tuttavia, ci si limiterà a qualche riflessione sulla valorizzazione del patrimonio. È necessario tenere ben presente che il primo e privilegiato referente di questo straordinario complesso è la città. Venezia è una realtà complessa, una città che è patrimonio del mondo e nella quale ogni azione intrapresa, specie in ambito culturale, ha immediata risonanza a livello internazionale. Tuttavia credo che se si vuole mantenere la città viva come tale e non farne esclusivamente un monumento di sé stessa anche il progetto di valorizzazione dell'Arsenale dovrebbe

evitare di creare contrapposizioni e separatezze con il restante tessuto urbano e dovrebbe agire a favore del rafforzamento dell'identità collettiva cittadina che così peculiarmente abbiamo visto a fondamento degli archetipi sopra esaminati. Si è più volte parlato, durante il convegno, dell'Arsenale “museo di sé stesso” e della necessità che le proposte convergano in un unico disegno che tenga conto della struttura nella sua integrità e complessità, tanto più che la musealità dell'Arsenale verrebbe a coinvolgere spazi articolati e complessi che necessitano di essere conosciuti nella loro storicità e negli aspetti di storia della produzione. I due aspetti, valorizzazione e conoscenza, possono trovare composizione partendo proprio dalla città, da una chiara definizione progettuale delle sue parti e da un'accurata pianificazione del suo sviluppo. In questa progettazione, oltre al fattore ambientale, l'altra componente essenziale è quella antropica. Necessariamente ogni proposta va rapportata a un pubblico che, a nostro avviso, non potrà essere solamente quello turistico e occasionale ma dovrà prevedere uno “zoccolo” locale molto forte. L'utilizzo degli spazi dell'Arsenale da parte della

comunità cittadina per molteplici attività e la varietà di soggetti istituzionali erogatori di servizi sono in questo senso la migliore garanzia e contribuiscono a creare un valore culturale aggiunto che non può che avere ricadute positive sul polo museale e sulla città. Infine, la decodificazione di una realtà così complessa dovrà essere resa agevole e “piacevole” agli utenti da un’azione didattica mirata e qualificata. Didattica che non vuol dire “visite guidate” ma significa capacità di mettere l’utente nelle condizioni di appropriarsi di un tema, di arrivare a rielaborarlo in modo autonomo e di formarsi esperienze che porterà con sé ben oltre l’occasione che le ha generate. Le strategie di coinvolgimento risulteranno tanto più valide quanto più capaci di creare percorsi tematici interattivi che chiamino in causa il maggior numero possibile di capacità percettive e cognitive della persona (ad esempio percorso fisico, osservazione, lettura, attività manuali, attività teatrali ecc.) secondo livelli di approfondimento e coinvolgimento adeguati alle esigenze di pubblici diversi per età, cultura ed estrazione sociale.

### **Arsenale e territorio: oltre la rete**

Un altro aspetto da tenere in considerazione è il rapporto con il territorio extraurbano inteso anch’esso su più livelli di intensità relazionali. È evidente infatti che quanto sinora prospettato per l’Arsenale non deve (né può) restare un fatto locale ma, similmente a quanto accade alle onde che si

sviluppano da un punto preciso sulla superficie dell’acqua e si propagano poi in cerchi sempre più ampi, il tutto deve configurarsi come il centro di un sistema. Si è detto al convegno che la realizzazione di un organismo museale in Arsenale va strutturata in un sistema a rete che sappia riunire attività di diversa natura (museali, culturali, produttive) per la valorizzazione del complesso nella sua interezza<sup>2</sup>. Questa è l’unica organizzazione possibile a mio avviso ma tuttavia deve, a sua volta, come le onde concentriche sopra ricordate, essere il centro di un sistema più complesso ad ampia e strutturata valenza territoriale. Sempre dal convegno sono emerse ampiamente indicazioni in tal senso: dalle aree di approvvigionamento delle materie prime per la costruzione delle navi sino al confronto con altri arsenali a livello mediterraneo ed europeo, dalle tipologie delle imbarcazioni alle rotte e relativi commerci. A questo proposito va ricordato che le più recenti tendenze della museologia specifica indicano proprio nel collegamento tra patrimonio industriale e altri valori patrimoniali presenti nel territorio nuove possibilità di conservazione dell’insieme, maggiori opportunità di conoscenza e anche nuove potenzialità per attrarre utenti di differenti tipologie. La preservazione del monumento dunque dovrebbe andare di pari passo con la conservazione del paesaggio originario nel quale l’attività si svolgeva e, a questo scopo, dovrebbe tenere conto di tutte le specificità naturali e antropiche (storiche, culturali, relazionali ecc.) in esso presenti<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Ruggeri Tricoli, Vacirca 1998, pp. 84-87. I vari esempi citati di conservazione ed esposizione di navi e parti di esse (doni votivi, trofei oppure navi protagoniste di imprese leggendarie quali la nave di Teseo o quella degli Argonauti come a Sperlonga, v. Andreae 1983, p. 140) sono altrettanti archetipi di modalità espositive che si sviluppano per un lunghissimo periodo di tempo e arrivano sino ai giorni nostri. Una per tutte la classica rappresentazione di una parte per il tutto, la prua di nave, ancora ampiamente utilizzata.

<sup>2</sup> Vedi in questo stesso Quaderno la relazione di Daniela Mazzotta.

<sup>3</sup> Maiullari Pontois 2001, pp. 69-73. In questa direzione vanno gli ecomusei francesi, ma vi sono anche esperienze inglesi e americane, che in questa maniera, sono riusciti a salvaguardare vaste aree e interi distretti industriali. Si veda anche Bergeron 2001, p. 81.

### Bibliografia

B. Andreae, *L’immagine di Ulisse. Mito e archeologia*, Einaudi, Torino 1983.

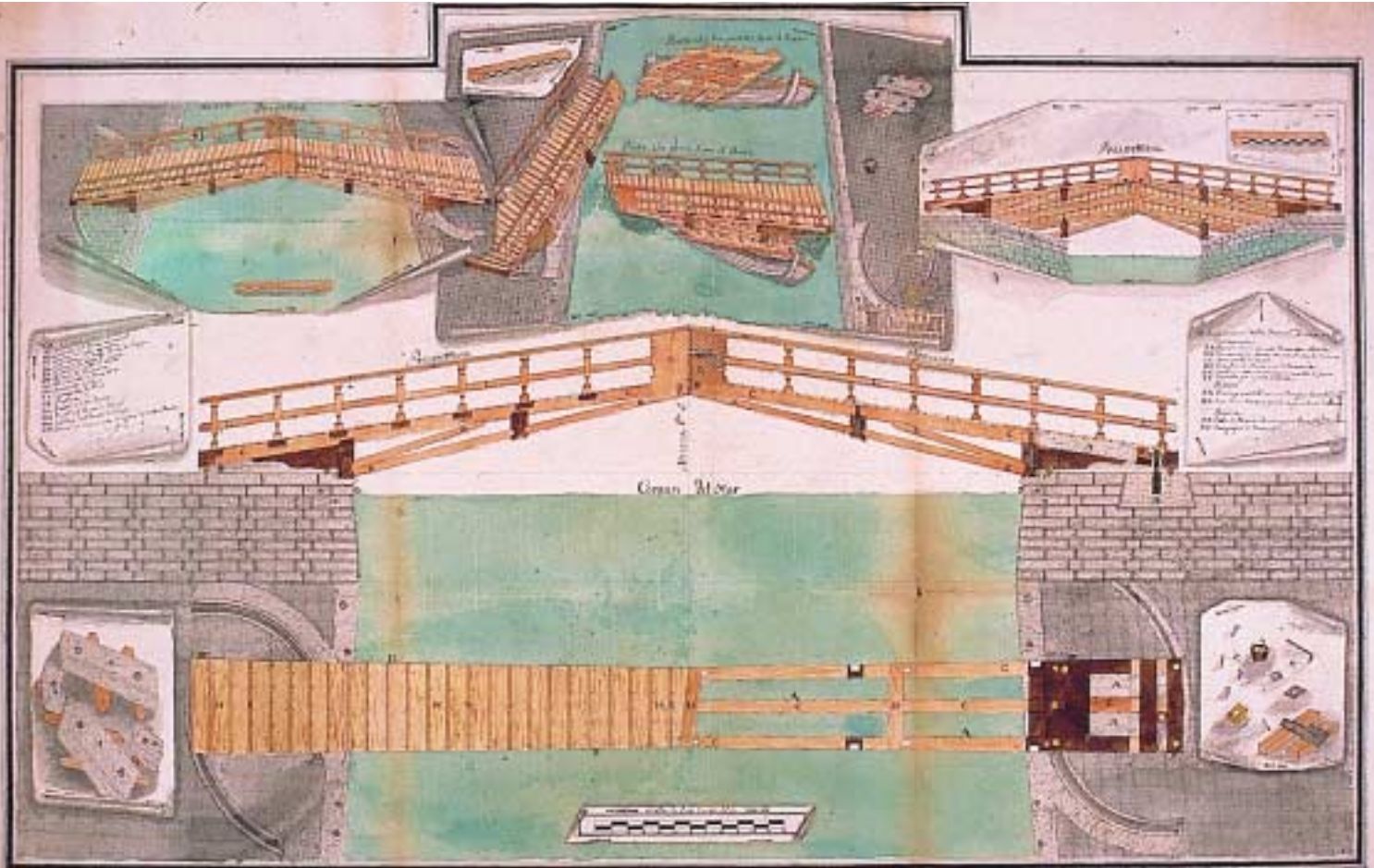
A.H. Chen, F. Calzolaio (a cura di), *Progetti per l’Arsenale di Venezia*, Venice Lagoon Foundation, Minneapolis (USA)-Venezia 2001.

L. Bergeron, *I musei e il patrimonio industriale*, in A.H. Chen, F. Calzolaio (a cura di), *op. cit.*, pp. 76-82.

M.T. Maiullari Pontois, *Museo, patrimonio industriale e territorio*, in A.H. Chen, F. Calzolaio (a cura di), *op. cit.*, pp. 64-75.

M. Maggi, *Il patrimonio locale*, in *Il valore del territorio. Primo rapporto sugli ecomusei in Piemonte*, Umberto Allemandi, Torino 2001, pp. 7-12.

M.C. Ruggeri Tricoli, M.D. Vacirca, *L’idea di museo. Archetipi della comunicazione museale nel mondo antico*, Edizioni Lybra, Milano 1998.



Progetto di ponte mobile avanti l'Arsenale, XVIII secolo, ASVE, Patroni all'Arsenal, 545, dis. 6